

MARTÍNEZ CANO, ANNE-SILVIA – VIDAL I QUINTERO, MIREIA, ed., *Miradas a todo color. Teologías feministas poscoloniales en un mundo en conflicto*, Aletheia 23, Verbo Divino, Estella (Navarra) 2023; pp. 317. € 29,00. ISBN 978-84-9073-958-7.

Il testo «*Miradas a todo color. Teologías feministas poscoloniales en un mundo en conflicto*», pubblicato nella collana ALETHEIA, in Spagna, raccoglie gli studi di otto autrici che si definiscono *teologhe femministe postcoloniali*, provenienti da diverse parti del mondo, dalle Filippine al Messico, dall'India agli Stati Uniti, tutte con il desiderio di *miradas a todo color*, di avere, cioè, *sguardi pieni di colori*, capaci di assorbire e discernere, in un mondo perennemente in conflitto, *forze sottili e pazienti*. I saggi offrono una rilettura, con uno sguardo postcoloniale, delle strutture ormai profondamente radicate nella vita, di pratiche di dominio e di potere corrotto, attraverso una chiave di analisi teologico-femminista.

L'edizione è stata curata da Silvia Martínez Cano, di Madrid, e da Mireia Vidal i Quintero, di Sabadell, entrambe impegnate professionalmente in diversi campi accademici: dalla Teologia alla Scrittura, dall'Arte all'Educazione. L'Introduzione del testo, da loro redatta, ha come *incipit* un verso dell'opera *¿Con qué autoridad me arrebatas el alma?*, di Beatriz García Traba, fisica basca, attivista femminista, che diventa quasi una dedica silenziosa rivolta alle otto autrici e, attraverso di loro, a tutte le donne del mondo: «*Fuerza sutil y paciente, acude a mí, revela tu poder y no dejes que te olvide, que te confunda con el viento. Suave brisa de fuego que apenas toca deja una ausencia perenne, una búsqueda sin fin, una urgencia que no cesa*». Il potere della *fuerza sutil y paciente* è, probabilmente, dato dall'urgenza, che mai termina, della ricerca infinita, che è fuoco e sfiora pregiudizi e antiche resistenze.

Nell'*Introducción*, viene ricordato al lettore, l'enorme impatto che il passato coloniale spagnolo ha avuto sull'emergere della *colonialidad*, della *colonialità*, con le sue giustificazioni teoriche e teologiche, su scala globale. Come sostiene il sociologo peruviano Aníbal Quijano, c'è stata una *colonialità del potere* legata all'idea di razza, prodotta, inevitabilmente, dallo sguardo *eurocentrico*, mal esercitato, per comprendere, in America latina, le differenze fenotipiche tra *conquistatori e vinti*, che divennero, poi, purtroppo, alibi per sostenere presunte differenze di strutture biologiche.

L'intero volume in oggetto, *Miradas a todo color. Teologías feministas poscoloniales en un mundo en conflicto*, prende atto delle complesse radici del pensiero postcoloniale e desidera essere un contributo, all'interno del dibattito odierno, al dialogo con il pensiero femminista, per *guardare a tutto tondo* e diversamente alle persone e ai valori, a lungo, emarginati in questo nostro mondo, e insieme costruire una nuova cultura di uguaglianza ed equità. L'intreccio teoretico che appare dalle riflessioni contenute nel testo, si muove tra *teoria e teologia postcoloniale* e *teoria e teologia femminista*, assumendo legami molto stretti. Vengono, ad esempio, criticati, aspramente, i pregiudizi di disuguaglianza, che ancora permangono in quella che si definisce cultura patriarcale ed espressi nel modello politico imperialista della modernità e nella modalità sociale di relazione colonialista, derivanti, in definitiva, dai movimenti di conquista e migrazioni che dall'Europa si diressero verso altri posti nel mondo.

In questa direzione, le autrici sostengono che la critica della modernità è legata alla critica alla colonialità, dato che la modernità difende la storia gerarchica patriarcale, che ordina la realtà del mondo in dualità: bianco/nero, europeo/altro, uomo/donna, padrone/schiavo, colonizzatore/ colonizzato.

I due pilastri di questa gerarchia patriarcale, secondo quanto affermano Silvia Martínez Cano e Mireia Vidal i Quintero, sono l'affermazione della superiorità degli uomini, per lo più cristiani, sulle donne, e la superiorità degli uomini bianchi su persone *racializadas*, *razzializzate*, comprese le donne. L'adozione forzata del sistema del genere europeo nelle culture oggetto della colonizzazione, ha sradicato le forme di organizzazione sessuale, portando, alla fine, alla disumanizzazione di coloro che sono stati colonizzati, suggerendo, quasi, che le donne di colore non siano donne come lo sono le donne bianche, che sono la *norma*. Istanze da criticare e sottoporre al vaglio della ragione sono, oltre il patriarcato, con la sua logica imperialista, ciò che è derivato da un insolito e subdolo *femminismo bianco egemonico*.

La teoria postcoloniale, insieme, il più delle volte, con la teoria femminista, indaga le pratiche decoloniali, per contribuire a decostruire le premesse coloniali, senza rompere il dialogo con il pensiero coloniale, occidentalizzato ed eurocentrico, ma elaborando insieme modelli più flessibili. Le teorie postcoloniali e femministe influenzano e chiamano in causa anche la teologia, che si assume il compito di offrire un'esperienza di fede più vicina alla radicalità del Vangelo, nell'incontro, in Dio, con tutti, nell'uguaglianza e nella comunione. Da questo dato evangelico, essenziale, le teologhe femministe affrontano, in contesti culturali diversi, questioni complesse.

I saggi, come già sottolineato, sono di otto autrici, otto sguardi, tutti diversi, accomunati dagli stessi colori di fraternità ed equità, visibili solo se ci si pone oltre tutti i recinti. In ordine cronologico, abbiamo: Kwok Pui-lan, di Hong Kong, con il saggio «Teología feminista poscolonial en Asia-Pacífico». Il secondo è di Kochurani Abraham, del Kerala (India), attiva nel Movimento delle donne cristiane indiane: «En busca de ella: una indagación poscolonial sobre la construcción de la identidad de las mujeres indias». Segue il contributo di Cecilia González-Andrieu, dell'Avana (Cuba), impegnata con le comunità delle periferie: «Diosy lágrimas: la belleza y su ausencia». Ancora, Maricel Mena López, con la ricerca biblica: «Descolonizando la historia de la reina de Sabá en 1Re 10,1-13». Maricel S. Ibita y Ma. Marilou S. Ibita, di Daet (Filippine), con «Los márgenes como fronteras: teologización poscolonial sobre la recuperación feminista sostenible después del Covid-19», e Wonhee Anne Joh, «Las políticas afectivas de la Guerra inacabada de Corea: recuerdo y resistencia». Settimo, quello di Marilú Rojas Salazar, «Teologías feministas decoloniales: comunitaria, ecofeminista y queer/cuir». Infine, Lucia Vantini, con «Prestad atención y oíd bien» (Lc 8,18): el eco de las voces femeninas en la teología feminista italiana.

Queste otto diverse voci, per *Miradas a todo color*, non provengono da soggetti solitari, ma chiedono di esser ascoltate come melodie vocali di un'unica polifonia, come conclude Lucia Vantini: «las teólogas piden ser escuchadas dentro de una polifonía en la que las voces singulare no desaparecen y tienden hacia el mundo». Le parole, è vero, vengono accolte e gustate attraverso gli incontri *in carne ed ossa*, ma è altrettan-

to vero che accadono anche attraverso le parole scritte e le pagine lette, oltre il tempo e lo spazio, «con la certeza de que en ciertas encrucijadas el Espíritu está actuando y no hay que oponerse a él».

Nei bivi delle nostre storie, la cetra dello Spirito suona ancora più amabilmente!

ENRICHETTA CESARALE